**Quarta settimana. Quaresima 2022.  Giovedì 31 marzo.**

**La fede è ‘carne e sangue’.**

*Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. (Lc 10, 30)*

La parabola è costruita come un vero capolavoro: semplice, chiara, che spinge con forza a guardare la realtà fuori di noi e la nostra coscienza dentro il nostro cuore.

Ogni parola va meditata e ripresa con calma.

Il quadro in cui la parabola è inserita: è quello del deserto di Giuda, un deserto aspro, contorto, ricco di strapiombi improvvisi e di una infinità di angoli nascosti. Insieme è un luogo dal fascino indimenticabile per chi l’ha attraversato a piedi almeno una volta.

L’ambientazione della parabola non va dimenticata: è un richiamo alle asperità della vita e alla complessità di ciò che ci può capitare. La vita è piena di agguati.

* Un uomo scendeva. Gerusalemme è 700 metri sopra il livello del mare e Gerico, a una manciata di chilometri, è 400 metri sotto il livello del mare. Ecco perché l’uomo ‘scende’.

Un uomo, cioè chiunque; è senza nome per cui ha mille nomi e di queste mille persone senz’altro noi ne conosciamo qualcuna. Probabilmente era un uomo se non ricco, almeno benestante; altrimenti non si spiegherebbe l’agguato dei briganti. Sia detto per inciso: questo esclude che il prossimo siano solo i poveri.

* Cadde nelle mani dei briganti, è spogliato di tutto e rischia la morte. Questo ‘uomo’ è l’intera umanità e noi ci poniamo la domanda: ‘Che nome ha oggi l’uomo e chi sono i briganti?’ L’Occidente (e non solo) è a brandelli perché l’umanità è lacerata dalle guerre, ma soprattutto dall’abisso che si sta creando tra i pochi sempre più ricchi e la moltitudine sempre più povera. Ogni giorno la gran parte dell’umanità è aggredita e umiliata nella sua dignità. Il potere sembra sempre più violento e indifferente alla sofferenza di tanti. Mi rendo conto che, quando si parla di queste cose, il rischio della retorica è dietro l’angolo, ma uno sguardo attento alle dinamiche più profonde delle nostre società capisce bene come ‘gira il mondo’.
* Il cristiano vede attorno a sé paura e rabbia. La paura paralizza e stordisce; si arraffa quello che si può e l’indifferenza ormai, per usare un termine usato spesso dal Papa, diventa un fenomeno globale. L’esperienza del Covid è sintomatica: non è sparito dall’Africa e ben pochi si danno da fare perché anche ai paesi poveri (meglio: prima ai paesi poveri) arrivi il vaccino o tutte le licenze e gli impianti per produrlo in loco. È solo un esempio: ce ne sono, purtroppo, tantissimi altri. La rabbia, poi, disorienta e crea disperazione. Con il rancore verso tutti e verso tutto non si va da nessuna parte; la rabbia non sposta neppure di un millimetro i problemi e, nello stesso tempo, provoca danni a chi la prova.
* L’uomo è nudo. Siamo nudi e impotenti; eppure in noi c’è una forza misteriosa che ci fa amare la vita e che rinnova il nostro mondo interiore. La situazione del malcapitato aggredito dai briganti sembra disperata ma sentiamo, nel deserto, il suo grido di aiuto che, lo vedremo, non resterà inascoltato. Da ricco e tranquillo che era, questo ‘mercante’ si è trovato nella solitudine e in balia di un potere più forte di lui. Situazioni del genere le abbiamo vissute tutti e sentiamo nostre le parole del salmo 42: *‘Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: Dov'è il tuo Dio?’.*
* Che fare? Bisogna ridare un nome all’essere umano. Donne e uomini non devono restare senza nome. Per usare un simbolo che diventi una specie di direzione di marcia dobbiamo sostituire l’uomo rappresentato sulla moneta da un euro e mettere al suo posto il Crocefisso. Non è una nostalgia verso una fede non più centrale nella società, ma è un segno per tutti. La via di uscita dalla trappola di agguati mortali (povertà, violenza, guerra, clima allo sbando, mercificazione dei corpi, sfruttamento dissennato del pianeta, sistemi illiberali…) sta nell’allargare le braccia per amore e non nel seguire un fallimentare delirio di onnipotenza.